

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

FATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all' Ufficio trimestre It. L. 4 semestre 7 50 Anno 15 —			
ITALIA fr di posta » » 6 » 10 — » 20 —			
SVIZZERA » » » 8 » 16 — » 32 —			
FRANCIA » » » 11 » 22 — » 44 —			
GERMANIA » » » 15 » 30 — » 60 —			

Le inserz. ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

È aperto l'abbonamento al *Giornale* pel quarto trimestre del corr. anno.

Le domande d'associazione si dirigono all'amministrazione del *Giornale*, via dei Servi N. 10 rosso.

Quelli a cui scade l'associazione sono pregati di rinnovarla in tempo.

Preghiamo inoltre i nostri associati, morosi, di spedire con tutta sollecitudine l'importo da loro dovuto per associazioni già scadute, onde mettere l'amministrazione nella possibilità di disporre dell'equivalente.

La protesta della sinistra

Togliamo dall'*Opinione*:

I venticinque onorevoli deputati delle varie gradazioni della sinistra che hanno firmata la lettera all'on. presidente della Camera contro l'arresto del gen. Garibaldi hanno avuto in mente di compiere un atto di politica parlamentare, e non semplicemente fare una dimostrazione di simpatia al generale, chè tale sentimento alberga nell'animo di tutti, e tutti sono spiaccevoli che il governo del re sia stato costretto di ricorrere ad un provvedimento, che, per esser giusto conviene confessare che non poteva più essere scansato.

Egino hanno creduto di dover sorreggere a tutela de' privilegi del Parlamento. Questi privilegi sanciti dallo Statuto sono la guarentigia più sicura delle libere istituzioni, e dobbiamo tutti esserne custodi e zelanti difensori.

L'arresto del gen. Garibaldi fu da noi considerato sotto l'aspetto politico.

Gl'interessi che si vedevano minacciati dal contegno del generale Garibaldi erano sì gravi, i pericoli così incalzanti, l'avvenimento infine era così importante, che la quistione legale quasi scompariva, per lasciare solo spiccare la quistione politica.

I 25 deputati hanno invece dimenticata per un istante la grande figura del generale Garibaldi, per non ricordare che la sua qualità di deputato e le prerogative che ne derivano, hanno perfino dimenticato che il generale Garibaldi, deputato, non si è presentato alla Camera a prestar giuramento, ciò che se non lo spoglia, a nostro avviso, della inviolabilità, attesta però come lo stesso generale non attribuisse gran valore all'esercizio de' diritti preziosi di rappresentante della Nazione.

E dell'avere considerato l'arresto soltanto sotto questo aspetto costituzionale e legale, noi siamo ben lungi dal volerli censurare.

L'articolo 45 dello Statuto è il seguente:

« Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera. »

La quistione che sorgerebbe, il problema che si dovrebbe risolvere sarebbe dunque, se il generale sia stato arrestato nel caso di flagrante delitto. I 25 deputati non lo credono, il Ministero invece lo crede, avendo nella nota della *Gazz. Ufficiale* dichiarato che l'arresto fu ordinato quando la azione era già veramente cominciata.

Quali fatti, quali prove si hanno per ismentire l'asserzione del giornale ufficiale e confutare le affermazioni del governo? Niun fatto, nessuna prova. I fatti e le prove dovranno essere svolte dinanzi alla Camera; è la Camera che deve essere giudice supremo della politica del Gabinetto, essa è che deve assolvere o condannare il ministero Rattazzi per l'arresto del generale Garibaldi.

Ed i deputati che sottoscrissero l'indirizzo all'on. presidente si troveranno in questa posizione di essere oggi protestanti, domani giudici; di oggi affermare quello che forse domani, per fatti ora non conosciuti e per argomenti nuovi che verranno adottati, dovranno riconoscere essere insussistente.

È impossibile che la Camera, avendo ad esprimere il suo voto su questa quistione assai rilevante, si trattenga di preferenza sulla questione legale. Un'assemblea politica è tratta necessariamente a discutere sotto l'aspetto politico ed a sentenziare se il Ministero si è comportato secondo richiedevano la sovranità della nazione, la maestà della legge e la fede delle stipulazioni internazionali.

Quanto più riguardiamo da questo lato la risoluzione che il Governo ha presa, tanto più ci confermiamo nel nostro giudizio, che l'interesse pubblico e l'inesorabile ragione di Stato non gli consentivano di prendere altro partito, chè la via percorsa era la sola che risparmiare potesse all'Italia nuovi dolori e fosse meno acerba al generale Garibaldi.

E conviene pure confessare che l'Italia ha confermato questo giudizio.

Fra le varie probabilità che si affacciavano al paese, vi era quella dell'arresto; avveratasi, le popolazioni non ne furono quasi neppure meravigliate. E forse che pel generale Garibaldi vi abbia indifferenza ed apatia? Non sono questi i sentimenti che desta il generale Garibaldi, ma l'Italia sa non iscompagnare la riconoscenza a chi molto ha lottato ed operato per lei, dal senso della legalità e da un intuito dell'opportunità politica, che sembra una qualità caratteristica del genio nazionale.

La sinistra stessa, sebbene un po' tardi, ha riconosciuto che l'era della rivoluzione in Italia è chiusa. Questo omaggio reso alle tendenze ed alle convinzioni del paese non può essere vano e sterile; nè vogliamo credere che la sinistra professi in teoria una dottrina ed in pratica ne segua un'altra, chè sarebbe contrario agli interessi del partito.

È ciò probabilmente che indusse i deputati che firmarono la protesta, a non preoccuparsi che della quistione costituzionale e ad esprimere le loro riserve con moderazione. Egliano hanno troppa perspicacia per non comprendere che la quistione politica primeggia, ma che in questa v'ha stretto accordo del Ministero col paese, chè oramai le intemperanze rivoluzionarie e le pretese di sostituirsi al Governo ed alla legge non incontrano in Italia che disapprovazione e ripugnanza e non valgono che a rimpicciolir la grandezza di uomini benemeriti della causa nazionale, ad offuscar lo splendore dei servigi resi.

tornò; ritornò colle lunghe e belle trecce della mia diletta.

« Oh! come mi avete reso felice! Non credeva ch'io potessi ancora conoscere ciò che sia la gioia! Quanto previdente! Oh quanto buono! »

Egli m'interruppe gentilmente, dicendo che egli aveva trovato le trecce intorno al mio collo. Mi passai la mano sulla fronte: compulsi i miei disordinati pensieri.

« Io ricordo qualche cosa » soggiunsi « ma credeva che quello fosse un sogno. Io fantasticava di aver lasciato la casa in un sogno. »

Egli mi disse tutto. Mi disse che dopo lunghe ricerche, mi aveva trovato in mezzo alle montagne, attaccato all'ispido lato di un precipizio, fracassato, stracciato, e senza sensi. I cespugli avevano sostenuti i miei panni, impedendo la fatale caduta.

XXIII

Un naviglio era prossimo a lasciare il porto per Livorno. E perchè non andare a Livorno?

APPENDICE

CONTARINI FLEMING

Romanzo di B. Disraeli M. P.

Traduzione dall'Inglese per D. F. Beltrame

Io era nella nostra valletta, nella nostra felice valletta. Mi fermai e sembrava che la memoria mi tornasse. Le lagrime mi scorrevano sulle guancie. Rimembrai il boschetto d'aranci, in cui di frequente scendemmo. Raccolsi alcune foglie, e le appressai, e le strinsi alle labbra. Pure io era dubbioso, incerto, incredulo. Conosceva appena chi io era. Non già ch'io fossi inabile a sentire la mia identità, non che la mia intelligenza fosse assolutamente incapace di adempire il suo ufficio, ma sembrava esservi un patto fra il corpo e la mente, che l'esistenza dovesse procedere senza pensiero.

Discesi nella valletta. Un nuovo oggetto attrasse la mia attenzione. Mi avvicinai senza sospetto. Un verde monticello sosteneva una pietra, sulla quale era chiaramente, ma non rozzaamente scolpito

« Alceste contessa Contarini Fleming. »

Una data ricordava la sua morte.

« Ciò dev'essere avvenuto da molti anni. »

Fu la mia prima impressione. Io sono Contarini Fleming, e mi ricordo di lei. Ben rammento Alceste, ma non in questa contrada. Ma pure questi aranci.... « Mia sposa, mia perduta sposa, mia carissima sposa, oh! perchè sono io vivo? » Pensai ch'ella era morta pensai che io mi era gettato dalla cima del monte per unirmi a lei, e tutto era un sogno!

Mi gettai sulla tomba, e le lagrime sgorgarono a torrenti, e strappando i fiori che sorgevano dalle zolle, li baciava e li gettava in aria. Vi era una rosa, una bella e bianca rosa, delicata e fragrante: la colsi; ella mi pareva Alceste. Ed io sedetti osservando questo bel fiore, e la mia vista vi era fissata, il

passato cresceva dinanzi a me, e ad ogni momento più chiaramente io lo comprendeva. L'amarezza de' miei affanni mi opprimeva. Gettai via la rosa, e un momento dopo fui dolente di averla perduta. La cercai, essa non era a' miei piedi. Il desiderio di averla cresceva: mi alzai dalla tomba. Guardai attorno in cerca del perduto tesoro. Le ricerche mi condussero all'altro lato del praticello, ove lessi il ricordo della morte del nato-morto mio figlio.

XXII

« Noi dobbiamo lasciar questo luogo, Losanne, e tosto. »

Brillò il suo sguardo a queste parole.

« Io ho veduto tutto quello che avete fatto, Losanne. Ciò va bene, molto bene: io vi devo molto. Avrei dato molto per i suoi capelli, più che io possa dirvi. Ma voi non siete da biasimare. Voi avete fatto molto. »

Ei lasciò la camera per un momento, e ri-

Per debito di cronisti riferiamo la lettera che il signor Delvecchio ha diretta alla *Riforma* narrando l'arresto del generale Garibaldi.

Sig. Direttore!

Avendo accompagnato il generale Garibaldi nell'ultimo suo viaggio ad Arezzo ed essendo stato presente all'arresto su di lui operato a Sinalunga, credo bene trasmetterle i particolari su questo fatto, non solamente per prevenire le voci false che potrebbero correre, ma anche per smentire una asserzione della *Gazzetta Ufficiale*.

Lunedì, 23 corrente, il generale Garibaldi partiva da Arezzo diretto a Sinalunga, piccolo paese che si trova su di un ridente poggiolo tra Siena, Arezzo ed Orvieto. Là da qualche tempo lo attendevano quei buoni cittadini — e là egli andava unicamente per mantenere una cara promessa. Accolto con quell'affetto, con quell'entusiasmo con cui si festeggia un Garibaldi, passò la sera in mezzo alla gioia la più cordiale.

Al mattino, martedì 24, prima delle 5, in sull'albeggiare, una compagnia del 37° fanteria, venuta da Orvieto, circuire la casa, dove senza alcun sospetto riposava l'illustre generale. Un luogotenente dei carabinieri, salito al primo piano, lo trovava ancora a letto, che si apprestava al solito bagno, e senza altro dirgli gli si presentava un ordine di arresto — firmato Zoppi o Scoppa — se la memoria non m'inganna. A tale atto il generale disse: «mi permetterete di fare il bagno?» Gli fu concessa una mezz'ora.

In quel frattempo, io che alloggiavo in una vicina casa, svegliato dall'insolito rumore, ed avvertito dalle replicate grida della popolazione, che ad onta delle baionette gridava Roma! corsi sul luogo. Si trovavano in sulla piazza una cinquantina di soldati, distesi in cordone alla distanza di 20 a 30 metri dalla casa, ed altri in pelottone ritenevano prigionieri pochi ex volontari del paese, i quali per la venuta del generale avevano indossato la camicia rossa, facendogli la guardia d'onore. I soldati che formavano il cordone vollero impedire a me di avanzarmi: ruppi la scioeca consegna, e più veloce di loro, volai presso il generale; il quale, calmo e mesto, seduto su di un biroccino, salutava gli amici che commossi piangevano. Ricordo tra le altre la simpatica figura del chiarissimo professore Agnolucci, ospite del generale, ed i fratelli Salvatori di Arezzo, noti per le splendide prove di patriottismo e di attaccamento alla libertà da loro date.

Prima delle 6 ant. accompagnati dai Reali carabinieri e coi soldati avanti e indietro, si partì per la vicina stazione di Lucignano, che sta ai piedi della collina.

Col generale salimmo in vettura, il maggiore Basso, l'ingegnere Barborini ed io, ed in un treno speciale ci avviammo alla volta di Firenze... Ma dopo ordini e contr'ordini, dopo cambiamenti di macchine qua e là fatti, dopo inutili fermate, ci si fece proseguire fino a Sesto: dove appresso a qualche minuto venne l'ordine di proseguire fino a Pistoia.

Alla stazione di questa città ci si disse che il detenuto era il solo generale Garibaldi, e che noi potevamo andarcene dove più ci facesse talento. L'illustre prigioniero avendo già dato a me la lettera che le accludo, (lettera che egli su di un fogliolino di carta, pescato nella vettura, avea scritto tra Signa

e S. Donnino presso Firenze) mi disse che io era quegli che doveva approfittare della libertà, per farla pubblicare ed avvertire gli amici.

Non solito a discutere gli ordini dell'uomo che sovra tutti venero, accettai, dolendomi forte di separarmi da lui, che in tanta iattura delle cose nostre, come era il nostro duce, così pure per la bontà squisita dell'animo era il nostro conforto.

A Pistoia in un breve quarto d'ora di fermata, per aspettare ordini ulteriori e per cambiare di convoglio (chè là finisce la giurisdizione della società ferroviaria livornese ed incomincia quella dell'Alta Italia) corsa rapida la voce, in un baleno si trovarono una trentina di persone, tra i quali i Gargini, i Gavazzi, i Tesi. Se il generale avesse detto una sola parola, se avesse fatto un solo cenno, si sarebbe certamente tentato di liberarlo, tanta era l'indignazione di quei buoni patrioti. Poco dopo il mezzogiorno, il treno partiva per Alessandria, nella quale città **Giuseppe Garibaldi**, deve persuadersi della gravità del delitto che si chiama *amor di patria*.

Questa narrazione che ho scritto in tutta fretta è la genuina esposizione dei fatti; la notizia di quelli ai quali come la presentazione dell'ordine di arresto, io non potei assistere, l'ebbi dal generale, a cui io la domandai ben prevedendo le arti dei nemici. Come argomento per giudicare dell'operato del governo, aggiungo che Sinalunga si trova alla distanza di circa 50 miglia dal confine pontificio, e come notizia certa dico, che in due delle stazioni tra Arezzo e Perugia, per le quali sarebbe passato il generale nel giorno stesso si trovava altra truppa, cogli stessi ordini di quella venuta a Sinalunga.

Gradisca, ecc.

Devotissimo
Pietro Delvecchio.

La circolare del sig. Bismark

Traduciamo dall'*Opinion Nationale*:

La circolare del sig. Bismark solleticò disgradatamente la fibra nazionale. Il tuono di questo documento è altero, reciso e ci rinvia per i nostri affari in modo lesto e sbrigativo ch'ebbe molto successo dall'altra parte del Reno, ma che da questa ha prodotto una impressione sfavorevole pel nostro amor proprio. Simili pubblicazioni non sono fatte per consolidare le buone relazioni tra la Francia e la Prussia. Tuttavia, siccome due grandi paesi non isguainerebbero la spada per semplici parole, speriamo che questa volta ancora la pace non sarà turbata, e vorremmo profittare della dilazione che ci si accorda per esaminare imparzialmente e come potrebbe farlo la fredda posterità, se il tuono ironico e provocante del sig. Bismark non trovasse una certa scusa nella politica inconsistente del nostro Governo. Il sig. di Bismark non è sicuramente dotato di amabilità, ma ha un merito che alcuno non può rifiutargli; sa ciò che vuole, e non soltanto lo sa, ma lo dice in precelesenza e su tutti i tuoni a chi vuole udirlo. Ecco tre o quattro anni ch'egli racconta a tutto il mondo i suoi progetti, i quali facevano ridere le notabilità politiche, e che ora sono per tre quarti eseguiti. A chi non disse il sig. Bismark che voleva sopprimere la Confederazione germanica, gettar l'Austria fuori della Germania, stabilire il suffragio

universale, ecc.? Tutto ciò sembrava fantastico e fenomenale. Tutto ciò è oggi entrato nel dominio dei fatti. Gli fu dunque facile di comporre il suo tema e di combinare la sua condotta in vista di piani sì altamente e sì pubblicamente formati. Se si voleva impedirli bisognava prevenire la lotta, sia pesando sull'Austria per determinarla a cedere la Venezia, sia mettendole ostacolo (cosa più difficile) all'alleanza della Prussia e dell'Italia. Bisognava in ogni caso avere un'armata di 200,000 uomini scaglionata nel nord e sul Reno, e tenersi pronti ad ogni avvenimento.

Nulla di tutto ciò si è fatto, e bisognava prendere il suo partito dopo le conseguenze inevitabili della vittoria dei Prussiani, restare intimamente uniti e coll'Italia che ci doveva l'esistenza e colla Prussia che doveva alla nostra leale neutralità il suo ingrandimento inaspettato; bisogna accettare le tendenze unitarie della Germania astenersi gelosamente dal biasimare od inquietare le suscettibilità di un popolo in opera di formazione, attirarlo a noi, divergerlo dall'alleanza russa e fare dell'unione colla Francia, Inghilterra Germania ed Italia il perno della riorganizzazione europea; e, diciamolo francamente, era questo il vero mezzo nello stato attuale del mondo per fondare una politica ben superiore a tutte le illusioni d'ingrandimenti territoriali che sono rimasti chimere, ma che hanno pesato e che pesano ancora come incubi sulle buone relazioni dei due paesi.

In luogo di tutto questo che si ha fatto? Si oscillò fra le due politiche, e fallirono entrambe. Mancò la politica d'ingrandimento, trascurando di prepararsi, e lasciandosi sorprendere da Sadowa. Mancò la politica del disinteresse, domandando dopo i fatti, dei tardi compensi. Fra potenze non si domandano territori, si prendono, ma quando non si è in istato di prenderli non bisogna domandarli, perchè è un mettere a nudo bramosie che eccitano la diffidenza.

Lo stesso inconveniente avviene nell'affare di Luxemburgo. S' incominciò dal negoziare una cessione coll'Olanda per contentarsi poi dell'evacuazione dei Prussiani. I due paesi si sono infeltoniti, e furono sul punto di azzuffarsi. Il risultato non soddisfò pienamente alcuno, e lasciò un fondo di acrimonia nei due governi, triste conseguenza d'una politica indecisa, oscillante e contraddittoria.

La stessa critica è applicata all'intervista di Salisburgo. Saremmo desolati nel dimostrare poco rispetto all'imperatore, criticando un atto che gli sarebbe del tutto personale. Ma le operazioni di questo genere sono atti politici che concernono gli interessi del paese, e che a tale riguardo rietrano nella giurisdizione della critica.

Che andò a fare l'imperatore a Salisburgo? portare, a quanto fu detto, consolazioni all'imperatore d'Austria? Nessuno lo ha creduto; ma in ogni caso sarebbe stata una pena inutile. Si sa che l'imperatore Francesco Giuseppe erasi già consolato della morte tragica d'un fratello che agognava la sua corona. Tutti hanno creduto che si trattasse invece di preparare un'alleanza tra la Francia e l'Austria.

I giornali officiosi, quelli che hanno fama di ricevere intime confidenze, la *France* fra gli altri, strombazzarono in onore di questa grande alleanza che metteva un freno alle ambizioni della Prussia.

I giornali prussiani s'agitavano alla loro volta e mostrarono i denti. Per pacificarli il

marchese di Moustier scrisse la sua circolare del 25 agosto, che constata ufficialmente il molto rumore per nulla, e che l'intervista di Salisburgo non ebbe alcun significato politico, non trattandosi che di portare unicamente consolazioni al fratello di Massimiliano, il quale da lungo tempo avea già disseccate le lagrime, nè sentiva bisogno di tale augusta testimonianza.

Che fa in questo momento il sig. di Bismark?

Prende a gabbo il sig. di Moustier, e quello ch'è più sconsigliato la sua ironia trionfa, e tutti i beffardi si schierano dalla sua parte. Difatti è la terza volta in un anno che noi facciamo passi in avanti per poi retrocedere.

1.° Domande di compensi territoriali dopo Sadowa, ritirate in seguito e dichiarate un malinteso: l'ambasciatore avea male compreso, ec. E una.

2.° L'affare di Lussemburgo. Si cominciò col domandare o farsi proporre l'annessione, per contentarsi dell'evacuazione dei prussiani. E due.

3.° L'intervista di Salisburgo. Comincia col significare l'alleanza della Francia e dell'Austria, preso per base il trattato di Praga e il Meno come limite definitivo e inviolabile della Prussia. Finisce l'intervista coll'essere una visita di condoglianza. E tre. Io al pari d'ogni altro francese non desidero certo che il sig. Bismark ci suoni il piffero nel naso; ma è ben dispiacente riconoscere in lui qualche diritto, qualche ragione per farlo.

Ah sapere ciò che si vuole, avere un piano, uno scopo, un partito preso, che bella cosa! Com'è forte un paese, come è potente un governo quando ha tali prerogative! Quanti torti si fa perdonare! quante inimicizie disarmare, quante simpatie si riconcilia. Vedete il sig. Bismark. La sua persona non è amabile; è arciigno in Parlamento; getta il partito della croce in pieno suffragio universale; trascina una Corte di diritto divino a detronizzare onirivoluzionarie, impone ai liberali la sua direzione autocratica; perchè? Perchè fece risplendere a tutti gli occhi una gran meta; perchè ha spiegato una bandiera cara a tutta la Germania: la bandiera dell'unità germanica. Davanti a questa promessa di forza e di indipendenza nazionale, tutti i partiti abdicano o attendono; un interesse superiore fa tacere le discordie, raffrena le impazienze. La Germania si sente condotta e ben condotta verso una meta che le piace.

E noi dove andiamo? verso la pace o verso la guerra? verso l'alleanza austriaca o verso l'alleanza prussiana? verso una politica di ingrandimento e di conquiste, o verso una politica di riorganizzazione europea colla pace e l'alleanza di tutti i governi liberi? chi lo sa? chi può dirlo? La Francia a primo colpo d'occhio non sa nulla, lo testimoniano i novecento settantadue milioni che dormono alla Banca inoperosi perchè non si affidano ad una politica ignota. Ma il nostro governo almeno lo sa? ha egli un piano, uno scopo? vuole egli qualche cosa? se sa ciò che vuole lo dica; toglierà la Francia da una grave angoscia.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gaz. d'Italia*:

Se non siamo male informati un membro del Gabinetto è partito ieri per Alessandria

In ogni luogo fuorchè a Venezia. I nostri preparativi furono presto fatti. Determinai di assentire alle richieste di suo padre prendendo il piccolo Spiro, un favorito di Alceste, ed era incaricato delle sue gazzelle. Un greco padre lascia volentieri i suoi figli in qualunque luogo, fuorchè fra i Turchi. Promisi alla sua famiglia d'incaricarmi non solo del suo avvenire, ma inoltre di rimetterle annualmente un assegno per mezzo del console, purchè essi avessero cura della tomba dell'ultima loro padrona, e dopo due settimane fui di nuovo a bordo.

Le montagne di Candia si mantennero lungamente in vista, ma io le evitavo. Il nostro viaggio fu molto lungo, benchè non spiacevole. Fummo sovente arrestati dalla bonaccia. L'aria e il cambiamento di scene mi furono di grande beneficio. Riassunsi meravigliosamente la mia vecchia abitudine di fantasticare; e quando passeggiava sul ponte, locchè faceva incessantemente ogni giorno, io meditavo sul passato con sentimenti di mag-

gior sollievo, più di quanto avrei sperato. Io fui consolato dalla rimembranza del nostro perfetto amore. Non poteva ricordare dell'uno o dell'altro una sola crucciosa parola, una sola occasione, in cui la nostra condotta avesse recato all'uno o all'altro un inquieto o noioso contrattempo. Noi non avevamo mai goduto quelle amorose querele che si dice sieno sì dolci. Le sue sofferenze furono intense, ma brevi. Sarebbe stato consolante l'aver ricevuto il suo ultimo respiro, ma la mia presenza avrebbe dovuto rendere più tormentosa la sua agonia. L'apparizione del suo spirito mi assicurava che al momento della partenza il suo ultimo pensiero era per me. La convinzione ch'ella avea goduto una positiva felicità mi sosteneva. Io confidava che se le fosse stata possibile una scelta, ella non avrebbe ceduto la sua bella e breve carriera per lunghi giorni non illustrati dalla presenza di colui che rimaneva qui a consacrare la di lei memoria col suo durevole amore. Forse colle sue durevoli pagine. Ah!

I vecchi sentimenti ritornavano a me. Io mi accorgeva essermi impossibile esistere senza qualche oggetto, e fama e poetica creazione si offrivano al vuoto del mio cuore. Rimembravi che l'alta vocazione a cui io era destinato era stata silenziosamente negletta. Ricordai l'elevata educazione, e i più elevati risultati che il viaggio doveva procurarmi, e per i quali il viaggio doveva essere una preparazione. Rammentai a me stesso che io avea già provato molte nuove passioni, che io era divenuto conoscitore di molte nuove modificazioni di sentimento, e che avea veduto di molti oggetti. La mia conoscenza dell'uomo e della natura era di molto accresciuta. La mia mente era piena di nuovi pensieri, e affollata di nuove immagini.

Mentre io così meditavo, si delineò più decisamente quella separazione del mero individuo dall'universale poeta. Le mie proprie sventure sembravano soltanto piccoli incidenti ad uno, il quale poteva esercitare un illimitato potere sopra le passioni della sua specie. Se

nelle ordinarie perdite della vita comune, la simpatia di un singolo amico può recare il suo balsamo, non potrei io trovar sollievo anche per il mio grande infortunio nell'amore delle nazioni e nell'ammirazione dei posteri?

Così riflettendo, io mi lanciai improvvisamente nell'invenzione, e nel mio quasi continuo passeggio sul ponte, creai una folla di caratteri, d'incidenti, di sentimenti e d'immagini, e le modellai in una coerente, e, come io sperava, piacevole forma. Mi tardava il momento di poter affidarle ad una pergamena più durevole della mia memoria; e, sostenuto da questo grande proponimento feci il mio ingresso con calma, se non piacevole aspetto, nel famoso porto di Livorno.

(Continua)

onde comunicare al generale Garibaldi la risoluzione del Governo.

Se il generale Garibaldi darà la sua parola di onore che abbandona ogni pensiero di spedizione contraria alle leggi dello Stato, sarà immediatamente liberato. Se esso si rifiuterà, sarà convocata la Camera per ottenere l'autorizzazione di deferirlo davanti ai tribunali.

— Crediamo imminente la rinvocazione del Parlamento. Anzi ci vien fatto supporre che sia già pronto il relativo decreto.

— La Commissione provinciale di Firenze per la liquidazione dell'asse ecclesiastico in adunanza d'oggi ha approvato la vendita immediata per asta pubblica di altri 49 lotti consistenti in 21 stabili posti in Firenze, ed in 28 beni rustici situati nella provincia, sul prezzo complessivo di lire 770,310 72.

— Dal *Diritto*:

Al generale Garibaldi venne offerta la libertà, purchè egli si ritirò a Caprera e rinunciò ad ogni sua idea su di Roma.

Naturalmente rifiutò.

— Stamane ebbe luogo un consiglio dei ministri. Trattossi della opportunità di convocare immediatamente il Parlamento, dinanzi al quale il ministero intende spiegare la sua condotta, e giustificarla.

Non sappiamo l'esito della riunione.

— A Napoli, giunta la notizia dell'arresto di Garibaldi, avvenne una dimostrazione popolare, che però si limitò a percorrere certe vie della città, e non commise violenze.

Anche a Milano corre voce sia avvenuta una dimostrazione, che richiese l'uso della forza per essere domata. Mancano i particolari del fatto.

— Dall'*Italia*

In questo punto riceviamo una lettera da Roma, e ne caviamo le seguenti notizie:

« A Roma l'opinione pubblica era preparata ad una insurrezione seria.

« Com'è naturale, volevano esser certi di non rimaner soli, e di essere appoggiati nelle provincie romane e dai loro fratelli di altre provincie.

« A Viterbo, a Frosinone, a Velletri uguali disposizioni.

« La notizia dell'arresto di Garibaldi fece cattivissima impressione nel popolo. Si sentirono come abbandonati e traditi dal governo italiano.

« Vi era già sparsa la notizia dell'arresto di parecchi emigrati e disertori pontificii, consegnati alle autorità pontificie ad Orbetello dal governo italiano. Si parlava fra gli altri di un tal Del Frate, e di un tal Caporali noti e stimati a Roma e che furono visti entrarvi ammanettati.

« I fiaccherai la sera di venerdì respinsero i gendarmi papalini e persistevano nello sciopero. »

PARMA. — Il *Presente* dà la dolorosa notizia che nella mattina del 25 passava per questa città Menotti Garibaldi arrestato.

MILANO. — Dal *Secolo*:

Ieri la popolazione milanese fino dalle prime ore del mattino si mostrava evidentemente agitatissima e di malumore. La notizia giunta la sera precedente dell'eseguito arresto di Garibaldi, era piombata fra noi così repentinamente da produrvi una commozione d'animo non indifferente. Le autorità, in vista delle possibili eventualità, avevano disposto la consegna delle truppe in caserma, ed il rinforzo dei principali posti di guardia. Ieri sera infatti, giuste le previsioni, al Pontaccio di P. Garibaldi incominciò un attrupamento di centinaia di cittadini che gridavano: *Vogliamo Roma, viva Garibaldi!*

Uno squadrone di ussari mosse loro incontro, e previa intimazione, caricò la folla, che riparava nelle vie laterali e nelle porte.

In qualche luogo si levarono i sassi dal selciato, e ciò fu causa d'un deplorabile avvenimento. Un cavallo cadde a terra rovesciando il cavaliere che fu ferito mortalmente, e su di esso andarono a rotolare altri due cavalli e cavalieri, che riportarono pure delle ferite. La folla intanto continuava il suo lungo tragitto fino alla piazza del Duomo, e passando per il corso Vittorio Emanuele tentava recarsi alla Prefettura. Ma giunti alla metà di via Monforte trovarono un drappello di guardie di P. S. che impedì loro di progredire, e l'obbligo a sciogliersi. I dimostranti si sparsero per le vie laterali continuando le grida di: *A Roma, viva Garibaldi, abbasso Rattazzi!*

Verso le ore 10 una parte dei dimostranti entrò nella nuova galleria, ove era già preventivamente disposto un nucleo di guardie di P. S. e Carabinieri per impedire loro il passaggio. Ma la folla riuscì ad irrompere e

penetrare fino all'ottagono, continuando le grida.

Allora ebbe luogo un vero parapiglia, dovuto in parte alle poco graziose maniere con cui si arrestarono alcuni cittadini. La folla stipata, per fuggire da queste sevizie poliziesche, che non possiamo a meno di lamentare con vero dolore, penetrò a rompicollo nei negozi aperti della galleria spezzando una lastra del caffè Biffi. Furono rotti anche i cristalli del caffè Arrigoni posto in via Silvio Pellico.

Un eccedente e quasi ridicolo apparato di forze venne spiegato; in piazza del Duomo un intero squadrone di ussari, in piazza della Scala un battaglione di linea. Numerosissime pattuglie di soldati, carabinieri e questurini continuarono fino a notte inoltrata a percorrere le vie deserte di Milano.

Anche per oggi vennero prese le stesse severe misure, nella tema che qualcuno osi ancora gridare: *Vogliamo Roma!*

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA. — La *Gazzetta di Carlsruhe* nel pubblicare il trattato offensivo e difensivo concluso fra il granducato di Baden e la Prussia il 27 agosto 1866, pubblica altresì le considerazioni che hanno determinato il trattato medesimo, quali sono state esposte alle Camere badesi; in esse si legge:

« Fino a tanto che le circostanze si opporranno ad un'unione più intima e più organica col Nord, noi dovremo cercare di condurre quest'unione mediante la via di trattati internazionali, prima di tutto in ciò che riguarda le questioni in cui l'unione di tutta la Germania è urgente ed indispensabile. Queste questioni sono: la garanzia dell'integrità del nostro territorio, la difesa dei nostri confini e l'unione doganale.

« Riconoscendo queste considerazioni, gli altri Stati della Germania del Sud hanno concluso colla Prussia non solo un trattato di pace, ma ben anche trattati d'alleanza offensiva e difensiva, ed al pari di Baden hanno prestato il loro appoggio alla ricostituzione ed al riordinamento dello Zollverein.

« I trattati offensivi e difensivi, come pure il trattato doganale rinnovato, rispondono completamente al bisogno del paese e contribuiranno ad agevolare lo sviluppo di comuni istituzioni nazionali. Questi trattati non sono che l'espressione del sentimento generale tedesco, e non hanno veruno scopo aggressivo. Essi non fanno che constatare la coscienza della comunanza nazionale ed il voto generale di conservarla e proteggerla.

« La trasmissione del comando generale a S. M. il re di Prussia è una conseguenza naturale della potenza e della posizione predominante di quello Stato, come pure dell'esperimentata superiorità dell'organizzazione del suo esercito e delle sue istituzioni.

« D'altronde le truppe badesi erano sotto un comando superiore estero anche nel tempo dell'antica Confederazione germanica. Le recenti esperienze ci hanno bastantemente dimostrato tutti i pericoli della divisione nel comando militare; per il che noi dobbiamo assicurare al nostro esercito, per un caso di guerra, un comando unico ed energico.

« Il governo badese non ha mai rinnegato le sue convinzioni ed i suoi principii su ciò che riguarda la politica tedesca, ed in ogni tempo ha procurato di contribuire, nella misura delle proprie forze e della propria capacità al consolidamento dell'opera dell'unità della Germania. Se per qualche tempo ha dovuto serbare il silenzio sulle conseguenze delle tendenze medesime, le quali hanno trovata la loro espressione nel trattato di alleanza colla Prussia, ciò avvenne perchè questo silenzio gli era imposto da considerazioni di saggezza politica. »

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

« Padova, 27 settembre 1867,

Dal mezzodì del 26 a quello del 27 casi nuovi quattro.

Bettoni Maria, d'anni 12, figlia di falegname.

Gramignan Luigi, d'anni 1.

Pannizzolo Francesco, d'anni 17, tipografo.

Dario Angelo, d'anni 73, villico di Altichiero

Totale dal 27 luglio al mezzogiorno del 27 settembre:

Attaccati n. 103 — morti 63 — guariti 20 — in cura 20.

Più nel militare casi nuovi due.

Dal Municipio

« ROCCHI segr. »

Dalla provincia 27 Settembre:

Dal 25 al 27 settembre. — Cartura casi 2 — Maserà 1 — Correzzola 2 — Boara 2.

Il Consiglio comunale proseguendo ieri nelle nomine degli impiegati, addivenne alle seguenti:

Ragionateria.

Cavanis — Ragioniere Aggiunto
Damiani Eldebrando — I computista.
Corletto Domenico — II »
Astolfi — III »
Gazzo nob. Benedetto — Economo maggazziniere.

Protocollo.

Trojan Antonio — Direttore degli uffici d'ordine.
Pistori Domenico — Protocollista.
De Melz — Speditore.

Cerutti Aristide }
Nodari Prodocimo } Ispett. di I Classe
Novello G. B. }

Benacchio } » di II Classe
Zorzatto }
Fustinoni } » di III Classe

Oggi continua il Consiglio a procedere alle nomine.

Viva l'associazione! Conforme all'appello fatto da diversi promotori fin dai passati giorni a quanti ebbero preso le armi per l'indipendenza italiana dal 1848 al 1866; a fine d'istituire una Società di mutuo soccorso, raccogliendosi ieri sera nella Birreria di S. Sofia una numerosissima e scelta adunanza. I congregati, sempre fissi e concordi nello intendimento di compiere opera filantropica ed educativa, dopo conveniente discussione in cui ebbero meglio determinato questo scopo ed i mezzi relativi, elessero una commissione provvisoria di cinque individui col mandato speciale di redigere un progetto di Statuto da sottoporsi all'approvazione di una prossima generale adunanza.

Argomentando dal generoso ed utile fine propostosi dai Soci tutti, non che dal loro provato patriottismo e dalla loro assennatezza d'idee, noi possiamo fin d'ora prometterci assai bene di questa novella associazione, a cui per ciò facciamo di cuore ogni più lieto augurio.

Strano accidente. In seguito ad una forte ed improvvisa detonazione prodotta da arma da fuoco, o da un petardo, certa D. L. Giuseppina, prostituta nel postribolo in via Borgese presa da un colpo apoplettico rimaneva priva dell'udito e della favella.

Un cane idrofobo morsicava a Piazzola cinque individui, uno de' quali ebbe il coraggio d'inseguirlo ed ucciderlo.

Sull'angolo della piazza dell'Erbe per cui si gira alla *viuzza delle Caneve*, perchè anche ieri doveano scorgersi stesi a terra in liberissima vendita oggetti di tela usati, come lenzuola, camicie e simili che all'aspetto non avevano al certo per lo meno subito il buco? La stampa si occupò altra volta, e pure invano, di tale emergente ora tanto legato coi riguardi della pubblica salute.

E perchè in luogo per avventura di una semplice avvertenza, non si è seriamente intimato agli agenti sanitari al servizio dei cholerosi, il divieto di entrare nei caffè ed osterie per motivi altra volta infruttosamente accennati?

Perchè anzi ai detti agenti dal comune stipendiati non si è sin da principio assegnato, come luogo di costante ritrovo li *due lazzeretti* appositamente eretti, donde potrebbero e più prontamente accorrere ove occorresse, e persona loro attinente non ricuserebbe recare i cibi procacciandoli da qualche bettola vicina?

E perchè è a ripetersi la spiacevole osservazione di tutti i giorni, quella di scorgere ritardati nell'adempimento del loro dovere li accenditori del gaz per cui sforzandosi riparare alla mancanza, corrono precipitosi sulla prima sera sotto i portici che pure dovrebbero omai essere illuminati, ed urtano spesso con quella lunga asta nei transeunti con rischio di conseguenze anche peggiori?

Diario di Pubblica Sicurezza.

26 settembre.

Arresti:

Maria Clementina sorelle gemelle figlie di Giuseppe, d'anni 23 nate e domiciliate a Pieve (Massa-Carrara), per accattonaggio.

Ieri sera verso le ore 10 una trentina di giovanotti pel maggior numero ex-volontari garibaldini escirono per due o tre volte

nelle grida di Viva Garibaldi — Roma e morte — Si sciolsero pacificamente, e così per buona ventura riuscì affatto inutile la postuma comparsa dei RR. Carabinieri in gran numero accorsi.

Deliberazione della Loggia Massonica di Verona.

A : G : D : G : A : D : U :

MASSONERIA UNIVERSALE — FAMIGLIA ITALIANA
LOGGIA MONTANARI

Verona 26 settembre 1867.

Protestiamo contro atti che reprimono le aspirazioni nazionali e che trascinano i fratelli a far guerra ai fratelli, e rammentiamo all'Italia nei giorni del dolore che Venezia diede l'esempio di Vettor Pisani. (Dall'*Arena*)

ULTIME NOTIZIE

Dalla *Gazz. d'Italia*:

Anche a Torino nelle famose giornate di settembre si diffondevano voci di conflitti e di dimostrazioni nelle principali città del regno.

Anche in Irlanda i rivoluzionari sognano sempre improvvisi soccorsi dal Canada e dall'America.

Non è dunque a meravigliarsi se anche a Firenze si cerca mantenere un'effimera agitazione con la voce di dimostrazioni avvenute in diverse città del regno.

A disperdere queste tristi illusioni ed a provare che le rivoluzioni non si fanno a capriccio quando ne manca la ragione efficiente, crediamo utile riferire le notizie che abbiamo potuto raccogliere dalle varie provincie del regno.

Bologna, Chieti, Livorno, Ancona, Arezzo, Ferrara, Pisa, Bergamo, Ascoli, Pesaro, Parma, Como, Forlì, Aquila sono tranquillissime.

Brescia, Reggio (Emilia), Caserta, Vicenza, Cosenza hanno dimostrato favore per la misura del Governo.

A Genova ha avuto luogo una pacifica dimostrazione. Una deputazione si è presentata al prefetto chiedendo la liberazione di Garibaldi.

A Siena una piccola dimostrazione si sciolse senza intervento di truppa e di autorità.

A Verona i dimostranti per andare a casa non attesero le intimazioni dell'autorità.

A Napoli la popolazione è rimasta festrenea alla pacifica dimostrazione di poche centinaia di persone che si dispersero senza forza.

A Benevento non accadde alcuna dimostrazione e disordine perchè la maggioranza ha approvato il governo.

A Lucca nè dimostrazioni nè disordine: buona impressione.

A Modena, a Massa Carrara e a Treviso l'arresto del gen. Garibaldi è considerato come una dura necessità e le provincie sono rimaste tranquille.

A Porto Maurizio tutto è quieto e con grande indifferenza della maggioranza.

Ad Avellino la tranquillità è perfetta.

A Torino l'impressione è stata ottima e non è avvenuta alcuna dimostrazione.

A Venezia, Cremona ed Udine (?) l'annuncio dell'arresto di Garibaldi ha prodotto un sentimento di approvazione. (?) Vi si deplora la dolorosa necessità.

A Mantova nessuna dimostrazione e nessun disordine.

A Padova è fallita una dimostrazione tentata da alcuni garibaldini. (?)

A Grosseto ed in altre provincie non è finora segnalata alcuna agitazione e molto meno disordini e dimostrazioni.

Sulle dimostrazioni avvenute a Pistoia abbiamo la seguente lettera:

Pistoia, 25 settembre.

Ieri verso le 12 meridiane arrivò alla stazione ferroviaria di Pistoia il convoglio speciale nel quale trovavasi il generale Garibaldi con una numerosa scorta di carabinieri e di truppa. Arrestato il convoglio per il cambiamento di macchina, si trattene oltre venti minuti prima di riprendere la sua corsa per Bologna. In questo intervallo la voce dell'arrivo di Garibaldi si sparse nella città, e già un numero assai notevole di persone si sforzava di penetrare nel recinto della stazione con animo evidentemente malintenzionato. Frattanto il generale Garibaldi, il quale sembra che da Sinalunga a Pistoia non avesse potuto avvicinare alcuno di sua fiducia, aveva fatto chiamare l'avvocato Gargini, presso il quale aveva alloggiato nei primi

giorni di luglio, onde pregarlo a telegrafare il proprio arresto al figlio Menotti. Il Garibaldi non fu in tempo a parlare con Garibaldi; lo fu bensì sua moglie, la quale raccolse il desiderio del generale e credo vi soddisfacesse.

In questo frattempo la folla diventava sempre più numerosa e sempre più minacciosa. Si diceva perfino che volevasi tentare di liberare Garibaldi con un colpo di mano. Il conduttore del convoglio ordinò che si accelerasse, a scanso d'inconvenienti, l'attacco della nuova macchina, e così il convoglio partì senza che nemmeno una persona estranea potesse penetrare nel recinto. Partito Garibaldi, la turba si sparse dividendosi in molti capannelli per la città, e fino alle ore nove di sera fu gridato in tutte le lingue, su tutti i tuoni, e in tutte le forme possibili ed immaginabili. Fin qui però la dimostrazione, che prendeva più specialmente di mira i preti e i paolotti, sarebbe stata assai pacifica, se per una fatale combinazione non si fossero incontrati nel più grosso nerbo dei dimostranti alcuni preti, i quali vennero molestati e brutalmente malmenati. Uno tra questi, il canonico Sozzifanti, venne aggredito e ferito gravemente con uno stiletto nel basso ventre; per cui si dubita della sua salvezza. Una egregia persona, il dottor Didaco Trinci, liberale nel vero senso della parola, consigliere municipale e giudice conciliatore del nostro comune, che volle richiamare al dovere i tumultuanti arringandoli pubblicamente, riportò due ferite che non sono gravissime, ma certamente molto gravi. Molto più funeste sarebbero state le conseguenze, se una benefica dirotta pioggia non avesse disperso gli attrupamenti e fatta ritornare in calma la città, che alle nove era nella massima agitazione.

Oggi la giornata è passata tranquilla, ma la punzia sapeva che per questa sera si organizzava una dimostrazione più imponente e molto più pericolosa. La calma del giorno pareva, secondo i ragguagli, che dovesse essere furiera di tempeste notturne. Non potendosi naturalmente fare assegnamento sopra un altro temporale capace di mettere un po' di ghiaccio sulle teste esaltate, è stato fatto appello ad una parte della guardia nazionale, la quale si è riunita oggi alle 4 pomeridiane, e in questo momento (ore 8) va perlustrando per la città in forti pattuglie. Per ora non sembra che si vogliano ripetere le scene di ieri sera, sebbene non manchi qualche attrupamento di gente.... dice male, mi giunge in questo momento la notizia che in piazza del Duomo sia seguito uno scontro tra la guardia nazionale e alcuni tumultuanti. Accorro al picchetto della guardia, e potrebbe darsi che stasera vi scrivessi qualche cosa in proposito. Speriamo che la notizia sia falsa, e che domani vi possa invece scrivere che la città è tornata nella sua calma abituale.

Lo strano racconto di emigrati romani consegnati alle autorità pontificie che rendeva assai palpitanti le ultime notizie della *Riforma* di ieri ci fece dolorosa sorpresa. Non ci venne neppure in mente che la cosa potesse esser quale era narrata dalla *Riforma*, perchè sarebbe stato tale atto da far dichiarare il nostro Governo la *negazione del diritto nazionale*. Può essere, anzi sarà che un amico della *Riforma* abbia veduto ciò che essa narra, ma siamo sicuri che tale fatto non appartiene al nostro Governo.

In conferma di questa nostra opinione ci giunge opportunamente la lettera seguente che il maggior Ghirelli, proveniente oggi dal confine pontificio, ha indirizzato alla *Riforma*:

Onorevole sig. Direttore del giornale LA RIFORMA.

Nell'odierno n. 115 del suo pregevole giornale, veggio riportato, sulla fede di un suo autorevole amico, della cui parola, come ella afferma, a niuno è lecito dubitare, un fatto sì doloroso, che, se fosse vero, l'attuale Gabinetto avrebbe assunta una gravissima responsabilità.

Si narra di 21 emigrati romani, che arrestati precisamente a *Montalto* (sono sue parole) vennero poscia consegnati dalle autorità italiane al Governo pontificio.

Montalto, come ella sa, appartiene all'attuale territorio pontificio, e dista varie miglia dal confine italiano. Da ciò risulta manifesto essere l'accusa che dall'onorevole suo amico viene lanciata contro le autorità di confine una preta invenzione.

Sono lieto di questo incontro per esternarle, signor direttore, i sensi della mia più distinta osservanza.

Firenze, 26 settembre 1867.

Devotiss. servo
GIO. FIL. GHIRELLI.

Dall'Opin. Nazionale:

Ci si assicura che conosciuti l'allontanamento dalla frontiera del generale Garibaldi, in Francia si sono calmati quegli ardori beligeri che minacciavano un intervento nelle cose di Roma contro il quale si è pronunziato il governo italiano.

«Oggimai se a Roma sarà d'uopo di ristabilire l'ordine, non saranno sicuramente le truppe francesi quelle che saranno chiamate e incaricate di ristabilirlo.» Ecco le parole testuali dettate da persona autorevole. Attendiamo gli avvenimenti.

Da Berlino ci si scrive che la guerra e la pace oggimai sta in mano della Francia. Essa a suo piacere può tener chiuse o aprire le porte del tempio di Giano. — «Non vi è uomo, avrebbe detto Bismark, che valga ad arrestare l'unità germanica, nè persona tanto stolida da poterlo tentare.»

Se la Francia avrà giudizio, la pace sarà mantenuta.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 26. — Iersera a Genova vi fu dimostrazione sotto il palazzo Ducale a favore della liberazione di Garibaldi. Una rappresentanza portossi dal Prefetto in nome della dimostrazione a chiedere la liberazione di Garibaldi. Il Prefetto fece rispondere che avrebbe rassegnato la domanda e chiesto risposta, e la dimostrazione fu sciolta.

A Milano due piccoli assembramenti in due punti della città, uno sotto la Galleria, l'altro fuori di Porta Garibaldi; l'ultimo ha fatto qualche resistenza alla forza armata.

A Siena, a Verona, a Napoli, a Pistoia si fecero piccole dimostrazioni, scioltesi senza intervento dell'Autorità e della forza.

A Firenze nuova dimostrazione sciolta al presentarsi della Guardia Nazionale.

PIETROBURGO, 26. — Il *Giornale di Pietroburgo* interpreta in senso pacifico la circolare di Bismark; dice che gli Stati Uniti della Germania sono una garanzia per la pace d'Europa, poichè in Germania non esiste alcun governo nè alcun partito che desideri inquietare altri popoli. Lo stesso giornale smentisce che siano stati licenziati dalle scuole russe tutti i professori francesi.

FIRENZE, 26. — Il *Corriere Italiano* annuncia che il Re è atteso a Firenze domani.

PARIGI, 26. — *Situazione della Banca*. — Aumento portafoglio milioni 6; Tesoro 910; diminuzione numerario 15 4/5; anticipazione 1/5; Conti particolari 11 4/5; Biglietti 2/3.

FIRENZE, 26. — I dispacci giunti finora non segnalano alcuna dimostrazione. La lettera di Rattazzi al sindaco di Firenze ringrazia la Guardia nazionale dei servizi resi iersera.

Il Barone Natoli è morto ieri.

FIRENZE. — Il ministro della marina recessi in Alessandria a visitare il gen. Garibaldi. Iersera Firenze fu tranquilla.

GENOVA, 27. — Iersera una seconda dimostrazione.

La truppa era schierata nelle piazze principali. I dimostranti recaronsi al municipio per invadere il magazzino delle armi, ma non poterono oltrepassare la soglia del palazzo essendosi opposto vivamente un corpo di guardia nazionale. La dimostrazione sciogliesi alle ore 10 1/2. Furono fatti molti arresti.

UDINE. — Fu tenuto un *meeting* sull'incidente dell'arresto.

MODENA, 26. — Una dimostrazione fu sciolta senza intervento delle autorità.

NAPOLI, 26. — Stasera alle ore 7 alcune centinaia di persone percorsero la via di Toledo gridando: viva Garibaldi! Giunti nel largo del plebiscito una parte dei dimostranti si sciolse pacificamente; un'altra parte si spinse verso il palazzo del Consolato francese, ove al presentarsi di un pelotone di cavalleria si sciolse pure. Furono fatti otto arresti.

FIRENZE, 27. — Telegrammi da altre 20 città annunziano tranquillità.

LONDRA, 26. — Quasi tutti i giornali applaudono al governo italiano per avere coll'arresto di Garibaldi prevenuto delle deplorabili complicazioni.

MILANO, 26. — Dimostrazioni in alcuni punti della città furono sciolte al presentarsi della truppa. Furono fatti 60 arresti.

PALERMO, 26. — La tranquillità è perfetta. Il partito d'azione dichiarò pubblicamente astenersi da dimostrazioni per non dare pretesto ai borbonici a disordini.

GENOVA, 27. — Garibaldi fu condotto a Caprera sopra un vascello del Governo partendo stamane ore 9 da Genova.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	settembre	25	26
Rendita fr. 3 0/0		69 05	69 22
» ital. 5 0/0 apert.		48 60	48 65
» fine mese		48 60	48 85
Credito mobiliare francese		192 —	180 —
Ferr. Vittorio Emanuele		323 —	322 —
» Lombardo-venete		380 —	380 —
» Romane		50 —	51 —
» (obbligaz.)		97 60	102 57
» Austriache		481 —	482 —
Prestito austriaco 1865		325 —	362 —
Consolid. inglesi		94 1/4	94 5/8

Ferd. Campagna gerente responsabile.

Comunicato

CRISTINA GIUSEPPE

Sindaco di Mestrino

Non appena il signor Cristina Giuseppe cadde malato, che il sospiro di questa popolazione era al Cielo rivolto per la vita di Lui. E ben ei sa meritarsi di tutti l'affetto e la gratitudine, somma lode tributare dovendosi alla indefessa premura, alla saggezza all'amore con cui attende all'amministrazione della pubblica cosa, posponendo tal fiata il proprio particolare interesse, al vantaggio dei suoi amministrati.

Egli è infatti che usando della più saggia economia, sa pure chiamare a vita tutte quelle libere istituzioni che ridondano a pubblico bene, e del continuo invigila affinché incremento riceva la pubblica istruzione, la beneficenza largheggi pel povero, la giustizia e la morale regnino in questo paese, ed il popolo sia informato a quei veri principii di libertà che sono guida di ogni buon cittadino.

Non è quindi meraviglia se per la vita di lui era al cielo rivolto il sospiro di ognuno, e se in oggi per la recuperata salute ch'ei ottenne, questa intiera popolazione gode ed esulta.

Mestrino li 26 Settembre 1867.

M. A.

N. 47.

AVVISO

La Presidenza del Consorzio Montà e Portello

Invita gl'interessati all'adunanza del 19 ottobre pr. v. alle ore 11 ant. precise, nella Residenza della regia Prefettura in Padova, in cui:

1. Verrà approvato il numero dei maggiori estimati, fra i quali devono formarsi le triple per l'elezione dei Presidenti.

2. Si nominerà un Presidente ordinario a sostituzione del decesso dott. Marco Fanzago.

3. Si nomineranno due membri per completare la Commissione straordinaria destinata alla confezione del disciplinare prescritto dall'articolo 41 della legge 20 maggio 1806.

4. Si provvederà all'eventuale rinunzia od impedimento degli eletti col nominare un Presidente e due membri della Commissione in riserva.

Saranno valide le deliberazioni qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il presente Avviso verrà pubblicato coi metodi soliti, letto a merito dei R. R. Parrochi dall'altare nei giorni festivi, ed inserito nel *Giornale di Padova*.

Padova li 17 settembre 1867.

I Presidenti

A. PAPAFAVA — A. DIAN

Il Segretario

G. BAGOLINI

(N. 374, 1. pubbl.)

PASTIGLIE DIGESTIVE
DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA
DI BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI

Questo eccellente medicinale è prescritto dai più rinomati medici di Parigi per tutti i disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, di gestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza d'appetito ed il dimagrimento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti. (n. 26 publ. 123)

La Società d'ingrassi

incoraggiata sempre più da distinti agricoltori e perchè la stagione è opportuna

Rende Noto

che ha in pronto un deposito considerevole di Concimi preparati.

Il prezzo di chilogrammi cento d'ingrasso per i cereali è di franchi 18, quello d'ingrasso per civaje fr. 15 e per prati di fr. 12.

Si vendono pure isolati:

Sangue di macello ridotto in polvere	.. a fr. 18 ogni 100 chil.
Polverina	.. » 10 »
Ossa polverizzate	.. » 10 »
» » con 10 0/0 di perfosfato	.. » 14 »
Caligine depurata	.. » 12 »
Genere depurata	.. » 12 »

Le commissioni si ricevono presso i sigg. Luigi Pedron (Porciglia Eremitani), e Carlo dott. Susan (S. Bartolomeo N. 3160), nonché al R. Orto Agrario. Gli acquirenti riceveranno un'istruzione a stampa sul modo di impiegare le sostanze acquistate.

(10 pub. n. 325)

CONTRO MOLTI MALI

DELLA

BOCCA e dei DENTI

Da molti anni soffriva d'un grave male alla bocca, e tutti i tentativi mi riuscivano senza effetto, anzi andava di continuo perdendo i miei denti sani, e quelli che ancora si trovavano nella mia bocca colla lingua si muovevano, le gengive sempre più si consumavano, ed al solo contatto della lingua si insanguinavano, ed oltre a ciò si sviluppava nella mia bocca un odore immensamente disagiata, per cui mi risolsi di provare la tanto decantata

Acqua Anaterina per la bocca
del dott. J. G. POPP dentista

Sui primordi dell'uso di questa ho trovato che non solo spariva il cattivo odore della bocca, ma ancora fortificavansi le mie gengive ed i denti si facevano sempre più saldi; di modo che m'accorsi di avere in breve tempo la mia bocca di nuovo stabilita; in seguito a ciò per sentimento di viva riconoscenza rendo pubblica la cosa anche per interesse d'altri ed attribuisco a questa sorprendente acqua la ben meritata lode.

Vienna, Schottenfeld

conte Giuseppe Stenzi m. p.

DEPOSITI Padova R. DAMIANI farmacia ai Paolotti; Verona A. FRINZ farmacia

fratelli MÜNSTER negozianti in chincaglie — Venezia: Deposito principale S. Moisè farmacia ZAMPIRONI, C. BÖTNER farmacia — Pordenone: A. ROVIGLIO — Male: F. VECCHIETTI — Rovigno: ANGELO PAVAN — Trento: G. SEISER libraio, T. ZAMBRA — Udine: ANGELO FABRIS e FILIPPETTI farmacisti — Ceneda: C. COA farmacia — Bressia: A. GIRARDI farmacia — Milano: farmacia G. MOJA — Genova: CARLO BRUZZA farmacia — Firenze: L. F. PIERI — Torino: farmacia TABICCO — Roma: ENRICO LÜCKE — Napoli: farmacia BERGANSTEL — Ancona: QUIR. BRUGIA — Sinigaglia: SAVERIO BELFANTI. (2 pub. n. 182)

Tip. Sacchetto